

Zeitschrift:	Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : officielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]
Herausgeber:	Schweizerische Verkehrszentrale
Band:	- (1950)
Heft:	10
Rubrik:	Die Wanderung des Monats

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ALLA SCOPERTA DEL BELLINZONESE

Non sempre lo spettacolo ampio e idillico di un lago è ragione di riposo, di calma, di meditazione.

Ogni plaga, ogni paesaggio ticinese, siano essi visti nel vivo ed esuberante splendore del sole più alto e più chiaro, o nella maschia impronta della loro natura montana agreste e rocciosa, hanno quelle caratteristiche di bellezza meridionale che nettamente differiscono dagli aspetti nordici. L'aria del nostro paese, sotto l'azione del sole, è tersa, così che ogni cosa appare con festosa gioia nelle masse e nei più minimi particolari.

Guardiamo, ad esempio, a questo tranquillo ordinato paesaggio bellinzonese che pochi conoscono, appunto perché poco visitato, eppure così ricco di caratteri paesani e nostrani. Nel centro ergono le torri dei Castelli medioevali che ormai gli anni hanno famigliarizzati e tranquillizzati trasformando ruderii bellici, fortezze e manieri in punti veramente pittoreschi di riposante calma, e di amene passeggiate primaverili e autunnali. E, in questi meriggi di tiepido, pacato Marzo sotto alle mura merlate che dal castello di Svitto si allungano attraverso vigneti riordinati e puliti, fin sopra il centro della città, dietro la collegiata di cui tanto si è già parlato e scritto per la mole imponente, la sacra classicità dei suoi ornamenti e le linee architettoniche, le bimbe festose, in abitini chiari e pezzuole annodate sulle testine bionde o brune a riparo delle prime sferze del sole, vanno, cantando, a cogliere primule e viole.

Sui pendii dei colli, tutti coltivati a vigna, specialmente nelle zone pedemontesi, daresi e in quella di Ravecchia, spiccano le casette di pietra e qualche chiesuola col campanile bianco e slanciato che danno una sensazione tipica del Ticino.

Famiglie ticinesi da anni e anni sono proprietari dei loro poderi, delle loro abitazioni, alcune aperte ad osteria con ben fornite mense e non meno cantina, dove in rustici e caratteristici boccali vien servito, con semplice cordialità, al visitatore, il frizzante nostrano spremuto dalle uve merlot e bondola, i due vitigni maggiori del posto. I vigneti sono, per così dire, rubati ai dossi pietrosi del monte e sostenuti da muretti a secco. Ognuno coltiva il proprio vigneto, neppure un palmo di terreno rimane insfruttabile. È un attaccamento alla propria terra degno di ogni plauso e una sicurezza rurale per l'avvenire.

A settembre il paesaggio si arricchisce da dovizie di grappoli. Dagli alti vigneti la vista spazia sulla zona sottostante.

Bellinzona, città coi suoi castelli, il traffico della ferrovia federale, i vetusti palazzi, quelli rifatti sulle orme della passata dovizia, le ville ataviche, la vasta caserma militare con annesso campo per gli esercizi, lo Stadio per le gare sportive, il modernissimo bagno pubblico.

Poi, alla periferia, campi e prati a perdita d'occhio, seminati da vecchie e nuove costruzioni che vanno a finire verso i ripari arginanti il fiume Ticino. Più oltre ancora

paeselli e vigneti e casette, sopra, cascine e prati sistemati nelle selve dei monti spogliati all'uopo dagli alberi ingombranti. In alto la china ondulosa scura d'abeti del monte rimpettaio per finire nella cima nuda e austera del Gaggio che riceve le prime nevi e, per tutto l'anno, nei giorni sereni, il primo raggio luminoso del sole.

Peccato che questa bellezza arcadica e modesta, nella sua semplicità sia poco nota al viaggiatore che scende da noi.

C'è gente che viene in cerca di svago, di movimento, di festose adunanze; c'è pure quella che del Ticino vuole cogliere il paesaggio ticinese nei migliori caratteristici contorni, il paesaggio, intendiamoci, dei lavoratori agricoli che hanno messo nell'opera di ogni giorno quel loro geloso attaccamento alla natia terra, e che, nonostante la primiera povertà del suolo, hanno trionfato nell'intento e coi prodotti.

Il modo, il mezzo di comunicazione per arrivare a queste oasi di pace e di tranquillità poste così fuori mano?

Diversi e semplici. Dalla stazione ferroviaria partono alcune strade maestre, poi, è come uno che s'inoltra in un sentiero senza saperne il corso, fiducioso di arrivare alla metà anche se il sentiero è più lungo, spesso tortuoso fra macchie e boschi, poi, d'un tratto, inconsapevolmente, arriva in una gloria di sole, d'aria, di verde, con davanti a sè una vista stupenda che lo ripaga dalla non dura fatica.

Angela Musso Bocca.

DIE WANDERUNG DES MONATS

Steg im Tößtal – Hirzegg – Schnebelhorn (1290 m) – Schindelbergerhöhe – Pooalp – Scheidelegg – (1233 m) – Tannen – Fischenthal

Vom Bahnhof Steg folgen wir der großen Straße einige Minuten nach Süden, biegen aber gleich nach der Weberei rechts ab und

genburger Einschlag) leitet der Weg in sachten Biegungen bergan, durch Wiesland, dann durch Wald, wird schmäler — und jetzt locken uns die Wanderwegmarken auf ein Miniaturpfädeln hinaus, das durch die Bänder an der Südseite des Roten zieht. Doch bald darauf sind wir auf dem Grenzgrat zwischen dem Züribiet und dem St.-Gallischen. Der Grat wird breiter, wieder schmäler; doch immer wandelt sich der Ausblick in die bewaldeten Tälchen und zu den abseitigen Heimen, bis er von der Hochalpenkette gefaßt und nicht mehr losgelassen wird. Zumal im Herbst ist die Sicht von der Schnebelhornkette zum Alpstein und ins Toggenburg, ins Glarnerland und bis zu den Berner Oberländer Gipfeln, zum Jura, in den Schwarzwald und an den Bodensee hinaus so klar wie selten sonst im Jahr. Vom Gipfel des Schnebelhorns, des höchsten Zürcher Berges, merkt man erst, wie stark durchfurcht die Landschaft eigentlich

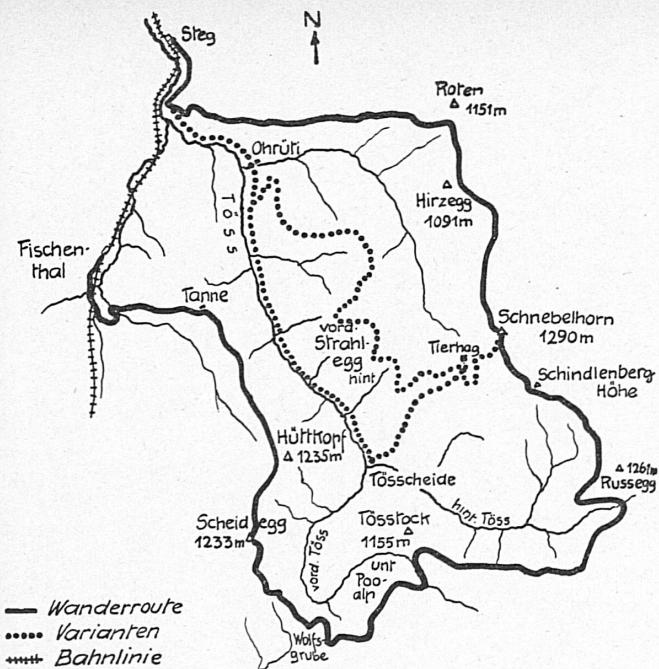


Mit seinem weltberühmten Namensvetter, dem Berner Oberland, darf sich das Zürcher Oberland an imposanten Landschaftsbildern und donnernden Gletscherbrüchen freilich nicht messen. Aber wer in herbstlichen Tagen die Sonne sucht, sich an der lodernenden Farbenvielheit unserer Laubwälder und an einer ungemein abwechslungsreichen Gegend freuen will, der ist im Quellenland der Töss, dieser von unzählbaren Bachtälchen durchzogenen Gegend, just an der richtigen Stelle.



Zeichnungen von Victor Schwarz.

werden nun den ganzen Tag keinem Motorvehikel mehr begegnen. Zwischen den schlchten Heimen (man findet hier noch allenthalben den charakteristischen Oberländer «Flarz», mitunter aber auch den Tog-



ist. Da und dort stoßen Nagelfluhbänder aus dem Grün und lassen das Gelände ausgesprochen voralpin erscheinen. Wer gern botanisiert, bringt den unwiderleglichen Beweis: Alpenrosen, selbst Männerfrei und seltene Orchideen blühen im Sommer an den verschwiegenen Hängen. Und wenn man gar behauptet, daß sich an die 150 Gemsen durch diesen «zürcherischen Kantonspark» treiben, so tönt das zwar wie Jägerlatein, ist aber erwiesene Tatsache.

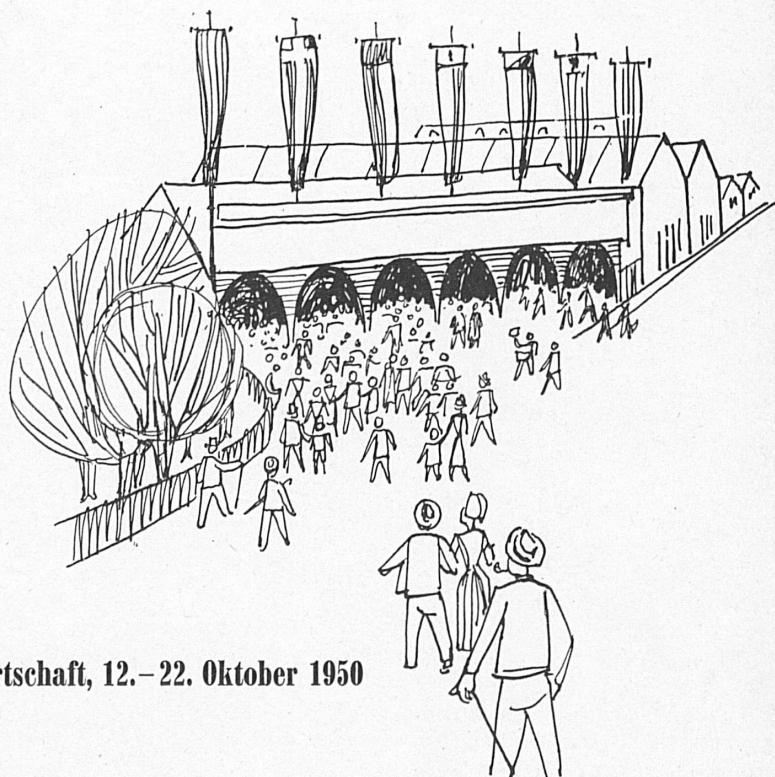
Schon dies veranlaßt uns, unser Ziel weiter zu stecken und, beinahe ständig auf dem Grat, über die Schindelbergerhöhe weiterhin südwärts zu wandern, bis ein Feld- und Waldweg allmählich hangab zielt, jedem Geländewulst folgt und uns über die untere Pooalp zur Wolfsgrube bringt. Der Name ist kein Spaß: Wildgetier hat sich hier hinten noch erstaunlich lange gehalten; ja noch anno 1565 wurde auf Fischenthaler Boden ein Bär erlegt.

Den Anstieg zur Scheidegg nehmen wir gerne in Kauf, weil von hier die Sicht gegen die Linthebene und den Zürichsee ganz besonders schön ist. Jenseits geht's hinunter zur Alp Überzütt und dem Hüttkopf entlang, an dessen Hängen sich im Spätherbst und im Lenz die Gemsen besonders gern aufhalten. Erst beim hochgelegenen Hof Tannen verlassen wir den Grat und schlendern nach Fischenthal hinab, dessen massiger Kirchturm (er ist an die 500 Jahre alt) uns längst schon aufgefallen ist.

Wem die heutige Wanderung zu weit kommt, der mag den Abstieg vom Schnebelhorn über Tierhag und dem reizvollen Aussichtssträßchen nach über die «Hochschule» — will sagen die höchstgelegene Schule des Kantons Zürich — Strahlegg wählen. Prächtig ist auch der Weg durch den herbstgoldenen Wald, hinab zur Tösscheide und dem für Mittelandbegriffe unwirklich klaren Forellenwasser entlang talaus. So oder so — die Einsamkeit und stille Schönheit dieser Gegend wird noch lange mit uns gehen.

Zeiten: Bahnhof Steg - Grat am Roten: knapp 1½ Std.; Roten - Schnebelhorn: 50 Min.; Schnebelhorn - Wolfsgrube: 2½ Std.; Wolfsgrube - Scheidegg: ½ Std.; Scheidegg - Tannen: 1 Std.; Tannen - Fischenthal: ½ Std.; (Schnebelhorn - Strahlegg - Steg: 2½ Std.; Schnebelhorn-Tösscheide - Steg: gut 2½ Std.) yz.

Olma



Schweizer Messe für Land- und Milchwirtschaft, 12.-22. Oktober 1950

Daß die OLMA just auf Ostschweizer Boden steht, ist wahrlich keine Zufälligkeit. In den ihr angeschlossenen Kantonen St. Gallen, Appenzell, Thurgau, Schaffhausen, Glarus, Graubünden und im Fürstentum Liechtenstein treffen wir überall, breit und wuchtig, die Milchwirtschaft als den Hauptträger

landwirtschaftlichen Erwerbs. Was Wunder, wenn gerade in diesem Gebiet, das als das Bollwerk der schweizerischen Milchwirtschaft angesprochen werden darf, der milchwirtschaftliche Qualitätsgedanke mit ganz besonderem Nachdruck gepflegt wird. Aber auch der Acker, das Fruchtfeld, die Rebe,

das Obst und die Aufzucht bilden, je nach Gegend, mehr oder weniger stark betonte bäuerliche Arbeitsgebiete. Mit all diesen Faktoren weist sich die Ostschweiz als währschafter Boden für eine Messe aus, deren Inhalt die Land- und Milchwirtschaft ausmachen.